

Ilaria Seclì
TREDICI POESIE

quel tempo verde collo di gennaio
apparecchiati i fasti delle rondini
pietra aperta e smanie al passo
prima che soglia, ospitalità delle fontane
insensate O nomi mascherati. lune prima,
i triangoli delle vie dorate già lì condotti
senza elettra: indolenza tonda non stupiva,
ben altro e un faro benedire il mondo
battezzato, poi sporcato, fatto bianco.
di che si nutrono questi animali
insonne venuta notte e poche sillabe
catrame a pagamento per le cifre,
insomma perfetto quel migrare di uccelli
in grazia fraticida tutto il codice a mente
spollinava in vita l'autentico ordine
delle volontà, autentica vita
a notte estinta, vita

L'anno, ogni cielo, appeso a un nome
ogni stanza, dogma, misura delle cose
vischio alla pietra, annuso di bussola (la)
la sola direzione fuoco spento il resto
gli altri punti cardinali.
Scricchiola e sibila ribelle
il banco vuoto della scuola
il nodo di un altrove senza errore
per la pelle e stracciata libertà.
Saranno nervi tesi, tesa ai denti
questa stretta umanità mi annega.
“Picciol cosa”, cosa intera e sana
cosa sanguinante e pura
balsamo, pietà, amorevole cura
figlio e non madre a modo d'altri
amore, il mio, incapace amore.
Mi spingo come i nani da giardino
altre fosse, altre feritoie
ma siano sospese al vento, sfatte
nicchie per le ipotesi sottili della pioggia
che alcun peso ha mai concesso
fuor del suono luminoso sopra i vetri

Il polso che afferrò la mano e somme superfici
Al soldo dell'azzardo perfetto impronunciato
Ostaggi del suo tabarro i senza corpo fiati
Tondo l'artiglio l'ortica, precisa la bestemmia

Tenuto il verbo tenuto il sonno astante
Imbarazzato troppa grazia per i giorni
Di queste lune a chiazze e stanche
Facevi lento quasi senza scopo e briciole

E il suono e l'obbedienza intera a poco a poco
Fatto sangue il sangue creduto fermo, tuono
Abbia a ricordare l'unico prodigio, il solo

Di questo che ritorna soffio d'altra aria
Altri nomi e venti, altre mani scoperchiate
le cifre irrisolte eterne che ci sono state date

qui giace nell'eden notturno reietto
e caldo più che altrove — avaro vuoto
benedetto — la donna di denari
ora sono sette gli anni ora cinque
tempo di battaglie al sorgere dei grani
sia che la mantide orchidea gemella
resta senza il fiore spendere parola
senza il fiore ignorare ancora la signora
venne ottobre venne primavera guarda
ritornate le capriole gli occhi di ginestra
i passi i fumi scorribande e masnadieri
ora sono sette ora sono cinque
chi ritorna torna e passa come cosa che
resiste e passa. Cosa credono le mani e
cosa il resto. Resto e aspetto secco
vento della madre figlio sconosciuto
passa e scotenna di marmo acquazzone
guarda guarda tutto uguale come prima
come prima ritorna all'altro nome
altra terra ti respira come freccia
di tuo avo di tuo nomade destino
chicco chiaro di merisi chicco acerbo
acerbo questo mondo che tu sputi
e t'inghiotti poi d'un tratto senza mai
dimenticare il fischio il canto senza mai
dimenticare frasi buone per il riso
stretti sassi alla partenza fino al prossimo
ritorno che non vedo. Poi t'inghiotti — e qui
si contano 40 le spezie per la notte —
in un' a foresta nera

Il mio amore ha radici di acqua
Non ditegli che è disperso o annegato
O incerti imprevedibili percorsi.
Non dite. Nella sabbia battono le sue
vene e i tronchi, non dite che non li trovate
ha forza di tuono ma sono mani
a migliaia aperte e le bocche
spalancate al cielo. non può un nome
— non sfama né disseta —
è altro il destino e altrove
nell'ogniccosa che respira bassa e muta
l'ogni destino minuto e sovrano che qui
ti ha portato come il canto lontano
che muove le montagne e le porge alla tua
guancia e porta il vento d'oro che ti bagnerà
la bocca se accovacciato e muto il respiro
gli sorprendi e la sua insonnia

questa postura di bocca
attonita cosa s'incanta
vedo paesaggi innominati
altre mappe ridisegnano
i pianeti. alfabeto di lava
e aria. formule al rovescio
per l'azzardo dei dadi,
il tuo conto delle cose
azzera l'evidenza, ecco
la pioggia esala e il sole
accecca le suole. sto come
sul trono dell'infante
attendo i cibi d'oro, codici
di pollini proibiti
i denti di latta per il rinato
medioevo. tu non fissi
lo sguardo e saetti come
raggio la presa della mano
per nascondere agli occhi
col mio nome il pretesto
del fantasma, nostro numero
perfetto.

Era aria ed era santa nelle nicchie
esatti i nomi le figure i tempi
di ogni tempo. Fate pace con l'ordine
perfetto fate fibra e stelo d'ape
i passi i gesti nessuna forza appaia
al peso solo del silenzio e della grazia.
Ecco veniamo per sgravare il fiato
dei millenni dalle vuote lontananze
Sigillo del nulla Luce intransitiva

sappia la diga, sappia anch'essa, sua poca cosa, sua inutilità
suo trono franante sparpagliati i pesci in odor di parola
sparpagliato il nome conteso il matto non ha lo scacco
il guerriero non ha lo scalpo. piove verde, piove
su mie verdi mani d'albero né estate né inverno

strapiombo

al mio Maestro

[PRIMA VERSIONE]

Sullo strapiombo del quarto cielo
Abbiamo visto cose innominabili
Il ramo più lungo vacilla se
Ha volontà di farle prensili
E il tuono nel punto più vicino
Le devia. Abbiamo ascoltato
La voce senza versi senza senso
L'incrocio dei venti
non ha rivelato il silenzio perfetto
ma Egli ci ha baciato la pupilla
mentre — per farci coraggio —
ci siamo nominati

[SECONDA VERSIONE]

Sullo strapiombo del quarto cielo
la lingua immola il suo divieto. il ramo
più lungo vacilla se ha volontà di farla
prensile e il tuono nel punto più vicino
la devia. Abbiamo ascoltato la voce
senza versi senza senso.
L'incrocio dei venti non ha rivelato
il *silenzio perfetto* ma ci ha baciato
la pupilla mentre — per farci coraggio —
ci siamo nominati

di silvano resta il clima.
tutto ritorna ma non ritorna
il passo che volava l'asfalto.
il dentifricio cade e si fa cuore esatto.
le ciglie, a due, pure, un cuore.
il cuore delle cose.

è bianco lo spazio

[PRIMA VERSIONE]

è bianco lo spazio
bianca la pagina le lettere
bianchi i nomi. so le stagioni
delle nuvole so le intenzioni del sole
la leggerezza della luna, cosa narra
in suoni indecifrabili il pulsare della stella
sono piccolissima qui, incapace,
l'alfabeto svuotato, sconosco il succedersi
di vocali e consonanti, non si leggono
non mi leggono. i movimenti,
rumori delle macchine mi trafiggono
mi hanno fatta vuota, la vanità del principe
le sue alici mi stagliano, mi confinano
è fango nella cattedrale della città
i santi, le madonne, il crocefisso si scioglie
i dinosauri abitavano duri cuori
molliche di umanità incandescenti
di streghe in roghi di streghe in roghi
di eroi e righe di colonne infami
di leghe sotto i mari di leghe contro umani
si sgretola, espugnato il cuore

[SECONDA VERSIONE]

è bianco lo spazio la pagina,
le lettere bianchi i nomi. so le stagioni
delle nuvole, le intenzioni del sole
la leggerezza della luna, cosa narra
in suoni indecifrabili il pulsare della stella
sono piccolissima qui, incapace. l'alfabeto
svuoto, sconosco il succedersi
di vocali e consonanti, non si leggono
non mi leggono. rumori di macchine
in affare mi trafiggono, fanno nulla,
la vanità del principe, le sue comparse
fango nella cattedrale di città
sciolti i santi, le madonne, il crocefisso
dinosauri abitavano duri cuori
molliche di umanità incandescenti
di streghe in roghi di streghe in roghi
di eroi e righe di colonne infami
di leghe sotto i mari di leghe contro umani
si sgretola, espugnato, il cuore

Chiodi affondano l'acqua
fanno braccia a catino
di amante a amante in vicolo
cieco. Rosso ammonimento
al crocevia di santo al volo
bambini e cerbottane inseguono
costellazioni, mirano code e
lucertole in cima alla luna
come chi scherza a morire
trattenendo il respiro

Se questo è il soffio che ritorna
torna come i vivi appresso i morti
Come le maschere le cince le macare
Appena dopo il vento fresco dell'incontro
E solo musica che resta, questo molto
 si sbrana di silenzi avanti detto.
Ecco lo scherno, miei signori, ecco il resto
Fatto folle menestrello a questa vita.
I ventagli, le lusinghe, quel che pare
Necessario si spoglia d'improvviso suo
Contrario. Fatti fummo di menzogne
Leggendarie, come gazze, come uccelli
Da rapina. Allora sia che si compia per intero
Questo rito, questa messa per ingenue
Lavandaie. A me l'offesa, il muso, il buco
In fondo al sacco. A voi il riso

Copyright 2007-2009 by Ilaria Secli

Si ringrazia l'autore per aver permesso questa edizione online.

Di questo file pdf è consentita la sola stampa a uso personale del lettore e non a scopo commerciale.

<www.gianpaologuerini.it>